ORIGINI

PREISTORIA E PROTOSTORIA
DELLE CIVILTA' ANTICHE

Direttore:
SALVATORE M. PUGLISI

ROMA 1970
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA
ISTITUTO DI PALETNOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

Direzione e Amministrazione: Istituto di Paletnologia. Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. - *Direttore Responsabile*: Salvatore M. Puglisi - *Redattori*: Barbara E. Barich, Luigi Cardini, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini. - *Segretaria*: Alba Palmieri.

SOMMARIO

PIERRE LAURENT:

LES SECTIONS ET LES COUPES DANS LE DESSIN D'ARCHEOLOGIE PREHISTORIQUE 7

MARIELLA TASCHINI:

LA GROTTA BREUIL AL MONTE CIRCEO . . . 45

BARBARA E. BARICH - FABRIZIO MORI:

MISSIONE PALETNOLOGICA ITALIANA NEL SAHARA LIBICO 79

ALESSANDRA MANFREDINI:

NUOVE RICERCHE A CHIOZZA DI SCANDIANO . . 145

ISABELLA CANEVA:

I CRESCENTI LITICI DEL FAYUM 161

ELISABETH C. L. DURING CASPERS:

TRUCIAL OMAN IN THE THIRD MILLENNIUM B.C. 205

RECENSIONI, a cura di:

M. ARIOTI, S. M. CASSANO, R. FATTOVICH, A. MANFREDINI, M. TOSI 277

NUOVE RICERCHE A CHIOZZA DI SCANDIANO

Alessandra MANFREDINI - Roma

In un articolo del 1931 [1] L. De Buoi dava notizia dei ritrovamenti di tombe neolitiche a Chiozza di Scandiano, riferendo anche di materiale sporadico, da tempo oggetto di commercio antiquario, proveniente dalla cava di argilla locale.

Nel 1940, in un'ulteriore nota [2], lo stesso Autore riferiva su ritrovamenti più consistenti, dando di essi una descrizione dettagliata e tracciando una pianta topografica del sepolcreto messo in luce; identificava inoltre uno strato di 20-30 cm. di spessore, posto circa a 80 cm. dalla superficie e contenente abbondante materiale archeologico; la cava coincideva forse in quel momento con il nucleo principale dell'insediamento neolitico, se l'A. poté distinguere i probabili fondi di capanna, del diametro di due metri circa e della profondità di 50-80 cm.; al di sotto di questo strato, furono rinvenuti 18 scheletri, con scarso corredo di accompagnamento. Nella breve descrizione delle classi ceramiche rinvenute sono distinte le classi principali dei recipienti « bruniti o graffiti a stecco » e di quelli grossolani, inornati o ornati ad impressioni.

Nel 1940-41 furono eseguiti scavi regolari del sepolcreto da parte della Laviosa Zambotti, che ne inserì i risultati in un ampio lavoro di esegesi [3]; lo scavo interessò in gran parte un livello nero di abitazione, con numerosi pozzetti e il sottostante sepolcreto, ed un livello inferiore; i due strati, separati da una lente sterile di argilla, non sono

[1] L. De Buoi, *Tracce dell'uomo neolitico a Chiozza di Scandiano*, Atti della Soc. dei Nat. e Matem. di Modena, serie VI, LXII, 1931.

[2] L. De Buoi, M. Degani, *Scoperte e scavi preistorici nello Scandianese*, Atti della Soc. dei Nat. e Matem. di Modena, LXXI, 1940 (estr.).

[3] P. Laviosa-Zambotti, *Le più antiche culture agricole europee*, Milano 1943.

stati identificati in quest'ultimo nostro scavo, che ha rivelato un unico livello archeologico.

La Laviosa parlava dello strato inferiore come sicuramente riferibile ad un abitato, poiché « si rinvennero in abbondanza carboni e talora frammenti minuscoli di ceramica identica a quella rozza dello strato culturale principale » [4]; pur senza prendere la ceramica più rozza come indizio di anteriorità, ed esaminando la situazione esclusivamente dal punto di vista stratigrafico, si potrebbe pensare ad un primo nucleo di abitazione, topograficamente più ristretto, corrispondente allo strato inferiore; lo strato superiore della Laviosa si riferirebbe al nucleo centrale di un insediamento più recente, contenente anche le tombe, che a volte sono scavate nel livello sottostante; il livello unico del nostro scavo interessa probabilmente un'area periferica dello stesso insediamento, dove l'abitato più antico sottostante non era arrivato ad estendersi.

Nella descrizione della ceramica fatta dalla Laviosa vi sono identità evidenti con il materiale da noi rinvenuto; le classi ceramiche presenti sono quelle che già il De Buoi aveva sommariamente indicato: ceramica rozza, inornata o decorata a impressioni, ceramica più fine ingubbiata e levigata, rappresentata soprattutto da frammenti di vaso a bocca quadrata, ceramica figulina.

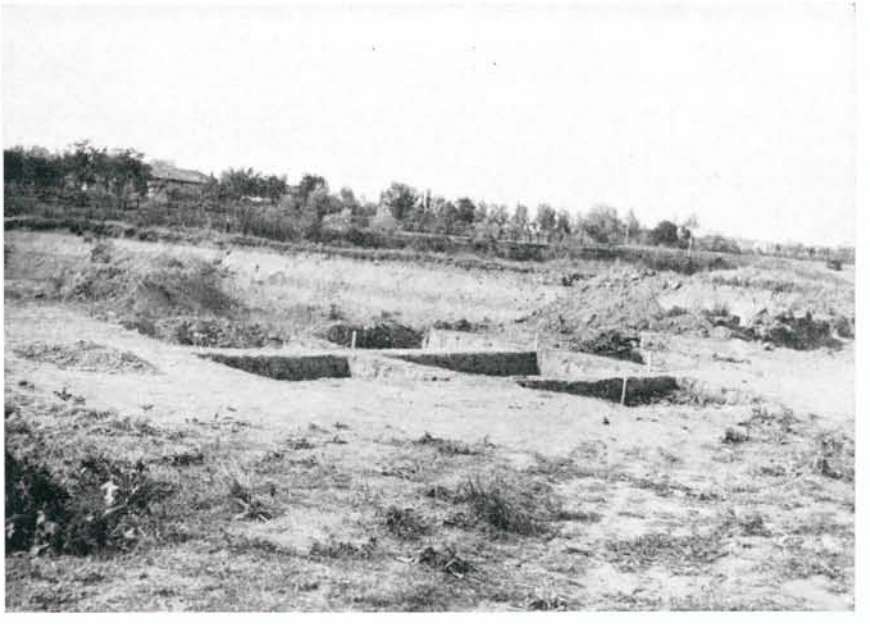
Più tardi il Malavolti, in una serie di pubblicazioni sulla preistoria emiliana e in un suo fondamentale articolo [5], poneva i termini dei principali problemi relativi alla successione cronologica delle culture locali e ai loro reciproci rapporti; il suo studio, oltre che su nuovi scavi, si fondava sul riesame critico della grande quantità di materiale giacente nei vari Musei e sulla sua sistemazione su base tipologica.

Gli scavi nella località di Chiozza vennero ripresi nel mese di maggio 1968, per iniziativa del Comune di Reggio Emilia, che fornì gli operai e facilitazioni di ogni genere, in seguito ad accordi intercorsi tra l'Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma, la British School at Rome e la Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia; vi parteciparono il dott. D. Evett, la dott.ssa A. Palmieri, la dott.ssa S. Cassano e la scrivente; collaborarono attivamente il dott. G. Ambrosetti, direttore del Museo Civico di Reggio Emilia e il restauratore del museo, signor A. Fontanesi.

[4] P. Laviosa-Zambotti, *Le più antiche culture*, cit., p. 79.

[5] F. Malavolti, *Appunti per una cronologia relativa del neo-eneolitico emiliano*, in Emilia Preromana, III, 1951-52, pp. 3-31.

1



2

Fig. 1 - Chiozza di Scandiano (Reggio Emilia).
1: pozzetto; 2: trincee effettuate sul bordo della cava.

La cava attuale si è allargata per lungo tempo a danno dell'insediamento neolitico senza che, purtroppo, siano stati presi nel passato adeguati provvedimenti di protezione; raccolte sporadiche di materiale, testimonianze di gente locale, indicano che a più riprese è andato distrutto, nel lavoro di estrazione dell'argilla, il livello archeologico esistente a circa 50-80 cm. dalla superficie attuale e poggiante direttamente sul banco argilloso compatto.

Le prime trincee dello scavo attuale sono state aperte in prossimità del margine sud-ovest della cava Alboni, dove il livello scuro, di spessore variabile dai 10 ai 15 cm., appariva sulla parete (alta circa 6 m.) con maggior nitidezza; lo scavo in questo punto si è inoltrato verso l'interno per circa 7 metri. Non lontano, è stato scavato un pozzetto, già parzialmente distrutto dai precedenti lavori di cava, la cui sezione era visibile in parete. Materiale più ricco ha dato una trincea, aperta frontalmente sul margine ovest, la cui forma, lunga e stretta, è stata condizionata dall'arresto della cava a ridosso della strada. Altre trincee esplorative hanno dato minori risultati, poiché in alcuni punti il livello archeologico si assottiglia ed è quasi completamente privo di materiale, trattandosi probabilmente di una posizione periferica rispetto alla concentrazione dell'abitato.

Il materiale, come era avvenuto per i precedenti rinvenimenti [6], è spesso in condizioni pessime, alterato dall'umidità e frantumato dal peso dell'argilla sovrastante, tanto che, su numerosissimi piccoli frammenti, soprattutto di ceramica, pochi sono i pezzi ricostruibili.

Particolarmente importanti, per deduzioni di più ampia portata, sarebbero ulteriori saggi a carattere estensivo, volti a chiarire sia la topografia della zona, sia la posizione, tuttora discussa [7] di questa cultura nell'ambito del neolitico dell'Italia centro-settentrionale.

Come si è detto, le prime trincee sono state aperte sul margine sud-ovest della cava, fino a coprire un'area di circa 30 mq.; numerosissimi frammenti di argilla cotta, alcuni dei quali di forma quadrangolare e di spessore uniforme, con tracce parziali di incannucciata, sono stati trovati addensati in direzione del fronte della cava, giungendo in profondità fino a circa un metro; procedendo all'interno, essi diminuivano fino a scomparire. Di questi ammassi, probabilmente

[6] P. Laviosa Zambotti, *Le più antiche culture* cit., pag. 76.

[7] R. Peroni, A. M. Radmilli, *Problemi relativi alla cultura tipo Sasso-Fiorano*, Riv. Sc. Preist., XVIII, 1963, p. 304-306.

di intonaco, la cui disposizione originaria è difficilmente ricostruibile, parlava già il Chierici a proposito dei rinvenimenti di Campegine, interpretando i blocchi di argilla spianata come resti di un focolare crollato [8]; questa ipotesi non può essere valida per i frammenti di Chiozza, che non presentano assolutamente tracce di fuoco. Il Malavolti, esaminando gli elementi che compongono le culture di Fiorano, Chiozza, Pescale, riferisce che « frammenti anche assai grandi di intonaco, con impronte di canne o grossi legni, nonché pezzi di battuto con una superficie piana si ebbero da tutte le stazioni, segnatamente da Campegine, Chiozza, Pescale [9] ». Nel nostro caso si tratta certo di elementi collegati alla struttura delle capanne.

Il materiale archeologico proveniente da questo settore, riconducibile ad un unico livello, è costituito in prevalenza da ceramica: frammenti abbastanza numerosi appartengono ad un tipo di impasto grossolano, con i tipici inclusi biancastri, di spessore variabile e di colore dal grigio al giallo rossastro; la decorazione, nei rari casi in cui è presente, è rappresentata da impressioni, soprattutto a stecca, che lasciano un solco piatto terminante con un vistoso riporto di argilla (fig. 2, *2* e fig. 3, *8*); decorazione questa già nota dai precedenti scavi di Chiozza [10] e da insediamenti coevi emiliani, quali Mezzavia di Sassuolo [11].

Le anse, a nastro, appartengono tutte ad un tipo di impasto più depurato.

Un'altra classe di ceramica, a impasto generalmente ben depurato e sottile di spessore, con superficie nero lucida o gialliccia, è presente in quantità significativa; alti colli cilindrici con orlo assottigliato (fig. 2, *10* e fig. 3, *5*), appartengono forse a recipienti a fiasco; per la ceramica a superficie nera o grigio scura, sembra esservi una coincidenza di questa con forme di ciotole o tazze a carenatura convesso-concava; la decorazione, generalmente impostata sulla carena, consiste in solcature a stecca, ad andamento curvilineo, formate da due o tre linee parallele tra loro (fig. 2, *1, 5, 6*; fig. 3, *1, 3*); in un caso, la carena è sottolineata da una cuppella (fig. 2, *8*); in un altro

[8] G. Chierici, *Villaggio dell'età della pietra nella provincia di Reggio nell'Emilia*, B.P.I., III, 1877, pp. 1-12.

[9] F. Malavolti, *Appunti per una cronologia*, cit., p. 19.

[10] M. Degani, *Una statuetta femminile preistorica e un sepolcreto neolitico scoperti a Chiozza di Scandiano*, Atti Soc. Nat. e Mat. di Modena, vol. LXXI, 1940, tav. V, a.

[11] F. Malavolti, *Appunti per una cronologia*, cit., p. 17.

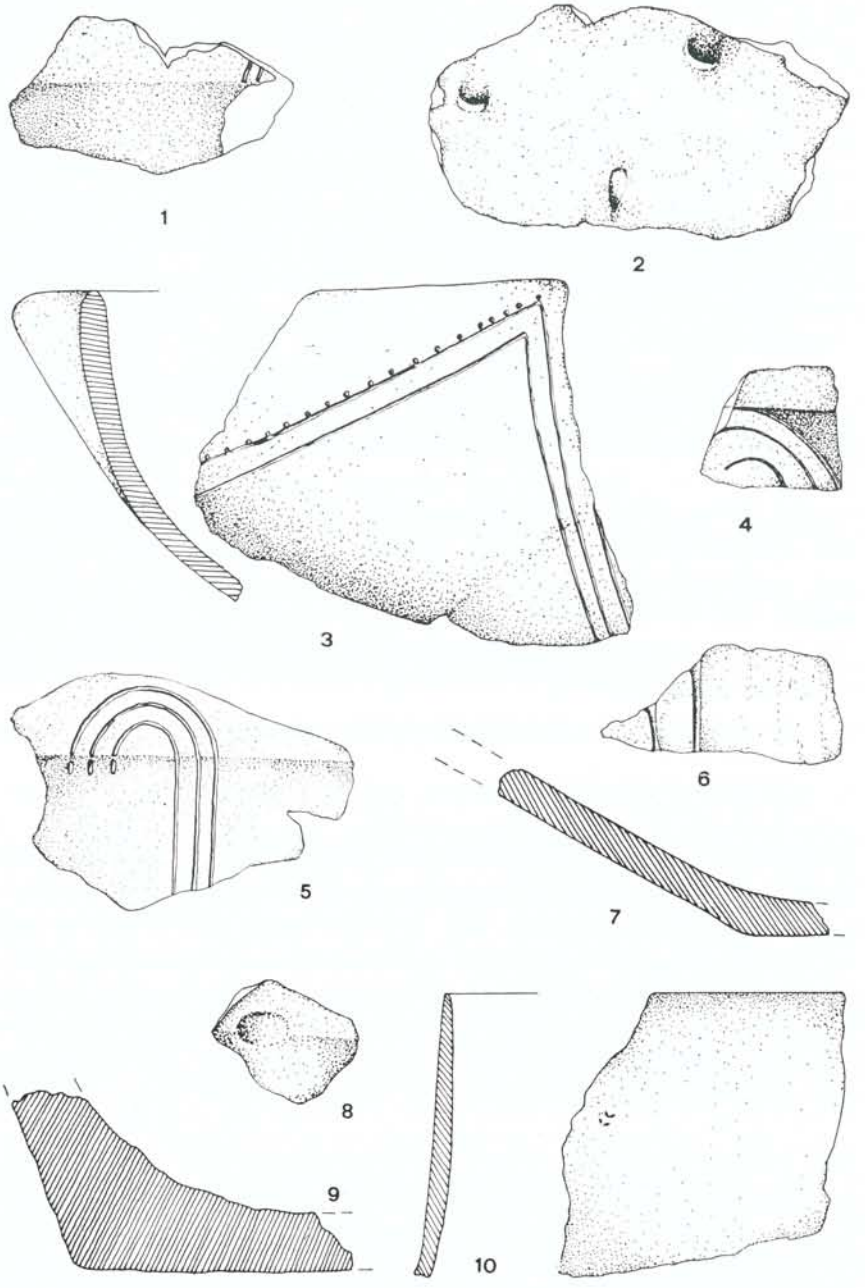


Fig. 2 - Chiozza di Scandiano (Reggio Emilia).
Ceramica (*2*: *3*)

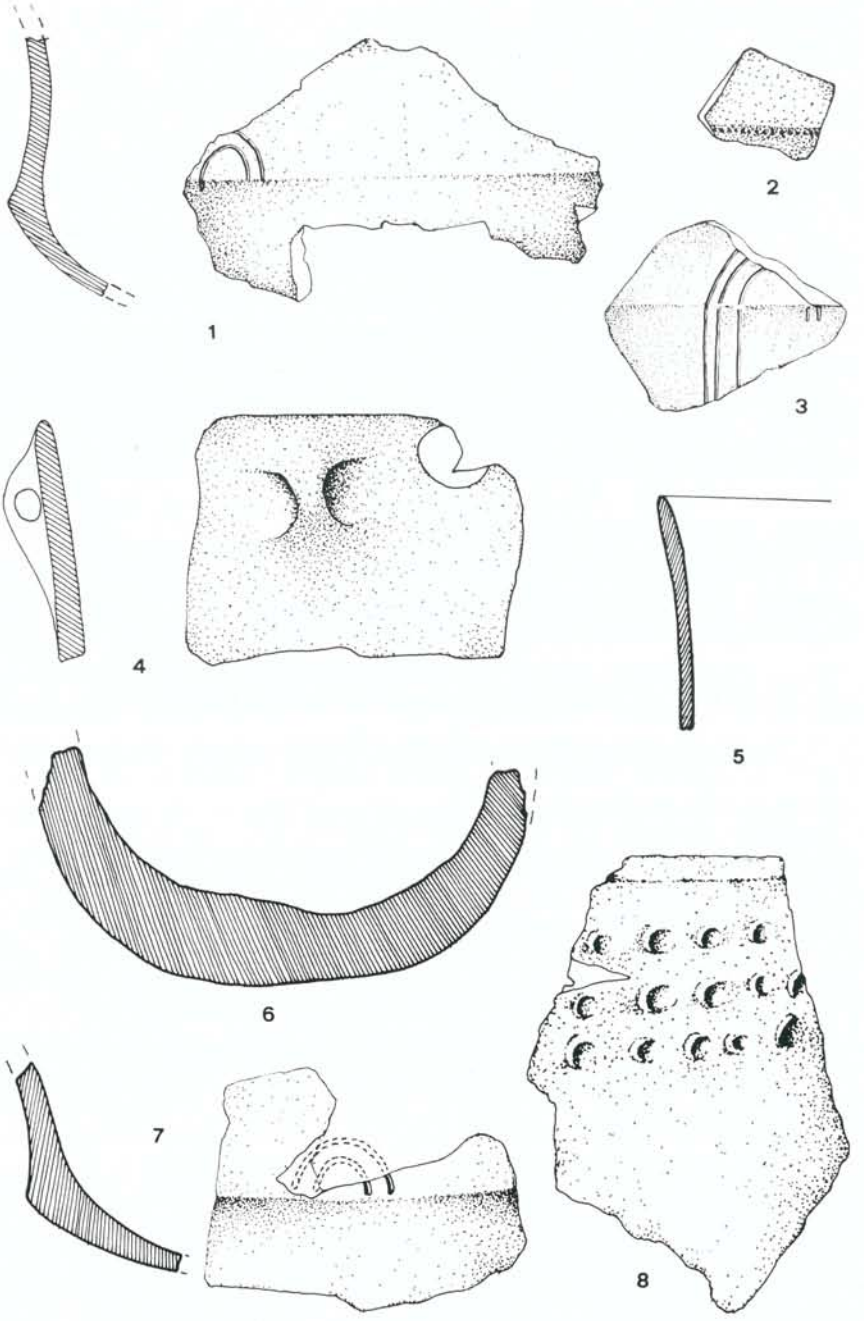


Fig. 3 - Chiozza di Scandiano (Reggio Emilia).
Ceramica (*2*: *3*)

frammento, da una fitta punteggiatura (fig. 3, *2*); le anse relative a questa classe ceramica sono esclusivamente a nastro.

I confronti più immediati sono quelli con la cultura di Fiorano, i cui elementi caratteristici comprendono tra l'altro la tazza decorata a solcature disposte variamente in corrispondenza della carena, sempre piuttosto accentuata; anche nell'impasto vi sono identità perfette [12].

Presente in proporzioni minime rispetto alle altre classi è la ceramica figulina giallastra acroma; l'unico frammento significativo è un collo cilindrico, con l'orlo leggermente assottigliato ed un'ansetta a bugna forata impostata immediatamente sotto l'orlo (fig. 3, *4*). Sul significato della ceramica figulina, acroma e dipinta, in questi contesti emiliani si è ampiamente discusso, giungendo a contrastanti risultati sui rapporti cronologici esistenti con Ripoli, considerato come centro originario di produzione [13]; studi recenti tendono a considerare probabile una contemporaneità di Ripoli con tutta la sequenza Fiorano-Chiozza-Pescale [14].

L'industria litica non è molto abbondante, ma è abbastanza caratterizzata: accanto a lamette senza ritocco (fig. 4, *2, 5, 7, 9, 11*), una lama, anch'essa non ritoccata, di dimensioni maggiori, è spezzata (fig. 4, *8*). Tra gli strumenti più complessi, una punta « déjetée », con ritocco semplice marginale, tendente in alcuni punti allo scalariforme, su un lato diretto e sull'altro inverso (fig. 4, *14*) e un'altra punta « a spalla », diritta, con ritocco semplice profondo, su un lato diretto e sull'altro inverso, spezzata all'apice (fig. 4, *3*), non trovano immediati confronti con l'industria litica più nota di Chiozza, caratterizzata, nella lavorazione dei vari strumenti, dall'abbattimento del dorso della lama [15].

Tipici invece di questa cultura sono i residui di lavorazione dei romboidi (« microbulini ») (fig. 4, *13*), diffusi anche a Fiorano [16] e negli insediamenti, ad esso parzialmente coevi, del Veneto [17].

Un frammentino di piccola accetta in pietra verde è tutto ciò che si è trovato dell'industria a levigazione (fig. 4, *1*); le condizioni

[12] F. Malavolti, *Appunti per una cronologia*, cit., p. 5 e ss.

[13] R. Peroni, A. M. Radmilli, *Problemi relativi*, cit., p. 304-306.

[14] L. H. Barfield, A. Broglio, *Nuove osservazioni sull'industria de Le Basse di Valcalaona (Colli Euganei)*, Riv. Sc. Preist., XX, 1965, p. 341.

[15] P. Laviosa-Zambotti, *Le più antiche culture*, cit., p. 86-87, tav. XIII.

[16] F. Malavolti, *Appunti per una cronologia*, cit., p. 19.

[17] L. H. Barfield, A. Broglio, *Nuove osservazioni*, cit., p. 329, fig. 10.

di ritrovamento dell'industria su osso hanno reso quasi sempre impossibile la ricostruzione di strumenti completi; sono stati identificati soltanto un frammento di spatola piatta e la parte terminale di un punteruolo.

Altre trincee, aperte sempre sul lato sud-ovest della cava, per una lunghezza frontale di circa 10 metri, hanno dato una grande abbondanza di argilla cotta, rossastra, sgretolata e materiale molto scarso: pochi frammenti di ceramica a impasto grossolano bruno-rossastro e, nella classe della ceramica grigio-nera più depurata e levigata a stecca, un frammento di una carenatura, conservante tracce di una decorazione a solcature (fig. 3, *7*) e parte di una piccola cuppella ovale.

Una lametta di selce, conservante su un lato parte del cortice, ha sull'altro lato un ritocco marginale inverso, alternato ad uno diretto in prossimità del tallone (fig. 4, *6*).

Sullo stesso margine della cava si apriva, visibile in parete, un pozzetto, già in parte asportato, della profondità di circa un metro a partire dal livello archeologico; il materiale rinvenuto consiste in numerosi frammenti di argilla rossastra: i pezzi più grandi conservano tracce di solchi regolari paralleli, probabili segni di incannucciata. Presente anche qui la ceramica di impasto grossolano, con molti inclusi; il solo pezzo ricostruibile è il fondo tondeggiante di un vaso a impasto rossiccio, a pareti piuttosto spesse, probabilmente a corpo globulare (fig. 3, *6*), trovato alla base del pozzetto.

Altri saggi furono eseguiti intorno al pozzetto, fino a coprire un'area di circa 6 mq.; il materiale appariva molto frammentato, con pezzi non ricostruibili della classe ceramica a impasto grossolano, pochi frammenti di ceramica nera più fine, tra cui un interessante frammento di orlo con motivo a spirale excisa, (fig. 2, *4*); una decorazione simile era conosciuta su un vaso proveniente da Campegine [18] e poi scomparso [19] e su un frammento degli scavi della Laviosa a Chiozza stessa [20]; la presenza di questo elemento decorativo ha particolare significato come testimonianza di influenze balcaniche tipo Butmir-Vučedol in un momento finale del neolitico italiano [21].

La trincea sul lato ovest della cava è stata aperta, parallelamente

[18] G. Chierici, *Villaggio dell'età della pietra*, cit., tav. I, 15.

[19] F. Malavolti, *Appunti per una cronologia*, cit., pp. 11-12.

[20] P. Laviosa Zambotti, *Le più antiche culture*, cit., tav. IX, 7.

[21] Idem, p. 418.

alla strada, per una lunghezza di 6 metri e per una profondità di 0,7 metri.

Nella ceramica grossolana rossiccia e grigiastra, tra i molti frammenti non ricostruibili, vi è una parte di base appiattita, appartenente ad un recipiente aperto, tronco-conico (fig. 2, *9*); questa sembra essere la forma prevalente nei recipienti di uso domestico della cultura di Chiozza [22]. Un altro frammento presenta la decorazione tipica di questa classe ceramica, con scorrimenti sulla superficie fresca eseguiti con uno strumento ad apice smussato. I pochi orli rinvenuti sono tutti fortemente assottigliati rispetto al corpo del vaso.

Parte di un largo piatto aperto, conservante solo parzialmente la base, è di impasto depurato a superficie nera; (fig. 2, *7*); il frammento più interessante di questa classe è un orlo diritto appartenente ad un vaso a bocca quadrangolare (fig. 2, *3*) con decorazione graffita a fasci di segmenti paralleli che si incontrano sotto l'orlo formando motivi angolari; lungo questi fasci di linee corre parallelamente una fila di puntini. Questo motivo è largamente diffuso nei vasi a bocca quadrata, a Chiozza [23] a Mezzavia di Sassuolo [24] a Quinzano [25] e più tardi, nella stessa classe ceramica, al Pescale [26].

Sono stati inoltre rinvenuti una lama in selce senza ritocco (fig. 4, *12*), una punta a dorso abbattuto frammentata (fig. 4, *10*) e un grattatoio carenato frontale a ritocco unilaterale piatto profondo (fig. 4, *4*).

Nell'articolo del Malavolti, che segnava una tappa importante nella sistemazione cronologica del neolitico emiliano, risultano con chiarezza, attraverso l'esame delle componenti delle varie culture e dei loro elementi caratteristici, le posizioni relative ed i rapporti intercorrenti tra le culture di Fiorano, Chiozza, Pescale.

Il carattere recenziore della cultura di Chiozza rispetto a Fiorano era stato accertato in base a numerosi dati, quali l'apparizione a

[22] F. Malavolti, *Appunti per una cronologia*, cit., p. 14.

[23] P. Laviosa Zambotti, *Le più antiche culture*, cit., tax. XI, p. 11. L. De Buoi, M. Degani, *Scoperte e scavi*, cit., tav. IV, 1.

[24] F. Malavolti, *Appunti per una cronologia*, cit., p. 17.

[25] F. Zorzi, *I vasi a bocca quadrata dei livelli superiori del deposito quaternario di Quinzano Veronese*, In memoria di F. Malavolti, Modena 1956, p. 141, tav. I.

[26] F. Malavolti, *La stazione del Pascale (Modena)*, Studi Etruschi, XVI, 1942, tav. XXII, 13.

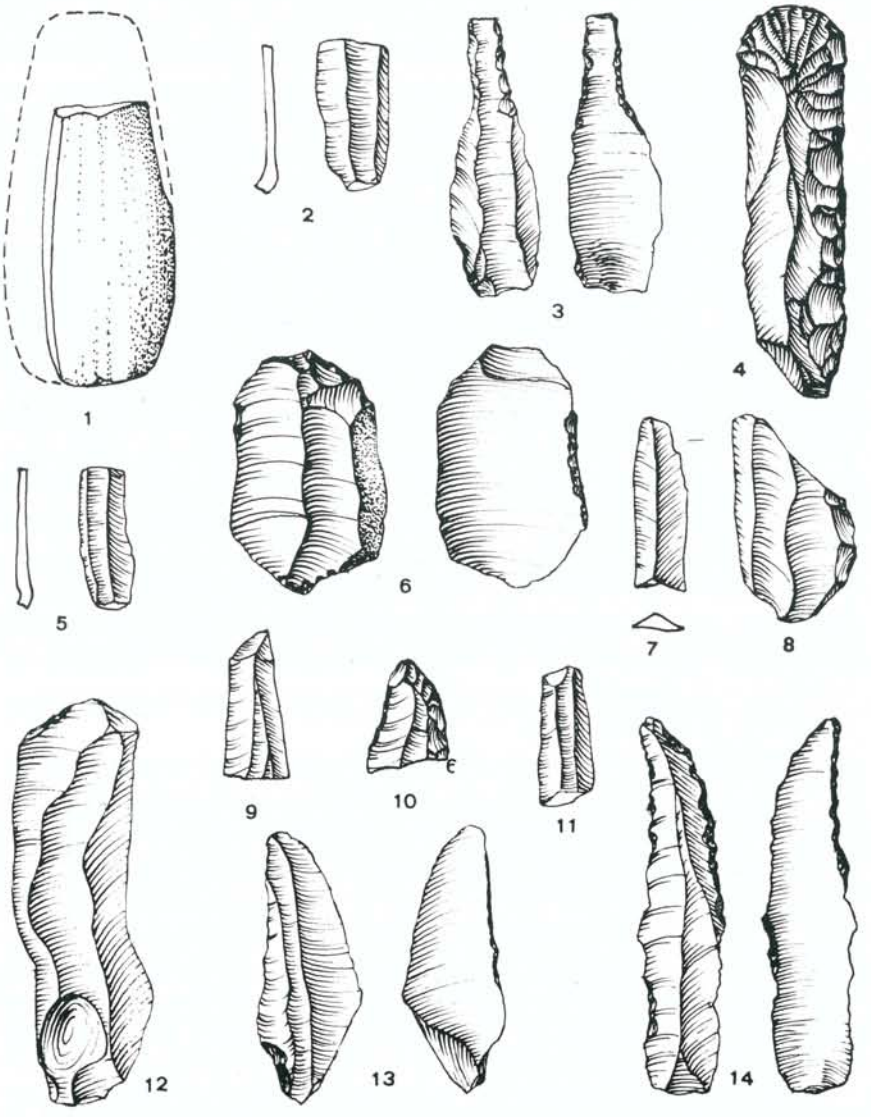


Fig. 4 - Chiozza di Scandiano (Reggio Emilia).
Industria litica (*gr. nat.*)

Chiozza di elementi nuovi di estrazione balcanica (tra cui il vaso a bocca quadrata, le pintadere, la decorazione a spirale excisa) e la contemporanea totale sparizione di forme e motivi decorativi tipici di Fiorano, quali le tazze a forte carenatura decorate a solcature.

D'altra parte, numerosi elementi testimoniavano la continuità esistente tra le due culture: coincidenza nella distribuzione geografica, parziale identità nella struttura delle abitazioni, tradizione comune nella lavorazione della selce, base economica probabilmente simile.

Il Malavolti poneva in evidenza il problema dei rapporti esistenti tra i due aspetti culturali in base a dati stratigrafici, alla presenza cioè di elementi più tardi, tipici di Chiozza (frammento di vaso a bocca quadrata, impasti con presenza di quarzite) penetrati, secondo l'A. accidentalmente, nelle tombe dello strato IV di Fiorano, culturalmente omogeneo; ma ad avvalorare l'ipotesi della continuità tra Fiorano e Chiozza presupponeva, come tramite stratigrafico, l'esistenza a Chiozza di uno « strato ombrato, sotto quello caratteristico della stazione », da interpretare come « dilavamento di un abitato più antico situato a monte » [27].

Citava inoltre la presenza, accertata a S. Ilario, di materiale tipo Fiorano e Chiozza associato [28], purtroppo non documentabile stratigraficamente per la mancanza di scavi regolari, e l'esistenza, anche se eccezionale, di decorazione tipo Fiorano nel contesto cronologicamente più avanzato di Pescale.

Legami più stretti tra le due culture apparivano recentemente a Le Basse di Valcalaona dove, in una situazione culturale omogenea con prevalenza di ceramica Fiorano, si rinvennero frammenti di vaso a bocca quadrata; la presenza di questo elemento caratterizzante conduceva gli Autori [29] a postulare due fasi del neolitico medio-superiore della Valle Padana: la prima, definita da insediamenti con vasi a bocca quadrata con forti influssi di ceramica tipo Fiorano (Quinzano, S. Germano dei Berici, Cazzago Brabbia); la seconda, più recente, rappresentata dal complesso di Chiozza [30] a cui sembrava assolutamente estranea la ceramica tipo Fiorano.

In una recente revisione dei materiali conservati in Musei o col-

[27] F. Malavolti, *Appunti per una cronologia*, pp. 20-21.

[28] Idem, p. 30.

[29] L. H. Barfield, A. Broglio, *Nuove osservazioni*, cit., p. 317 e ss.

[30] Idem, p. 340.

lezioni private gli stessi Autori [31] giungono, attraverso una approfondita indagine tipologica, a rivedere i quadri della cronologia del neolitico veneto-emiliano; l'esame della ceramica proveniente da Fimon e Valle del Ferro permette di riconoscere una tradizione di tipo Fiorano in un ambiente con cultura dei vasi a bocca quadrata, anche se in queste stazioni i frammenti tipo Fiorano non hanno immediate corrispondenze con quelli del centro di produzione originario, ma sembrano piuttosto un'imitazione locale [32].

Una sequenza impostata esclusivamente su base tipologica però, anche se può individuare distinzioni cronologiche nell'ambito di un orizzonte apparenemente omogeneo, rischia di non cogliere i vari momenti culturali nella loro complessa articolazione, risolvendoli come « fasi di transizione » o « persistenze » rispetto a culture-base nettamente caratterizzate.

Contro questa schematizzazione e a favore di un'interpretazione meno rigida il Radmilli [33] faceva suoi i dubbi e le ipotesi del Malavolti, non trascurando i numerosi indizi che facevano pensare all'esistenza di ceramica Fiorano a Chiozza, ma anzi ponendoli chiaramente come problema non risolto.

Il rinvenimento, proprio nell'insediamento di Chiozza, di ceramica identica nell'impasto, nelle sagome e nella decorazione a quella di Fiorano, ripropone problemi di cronologia relativa che tengano conto della formazione composita di questa cultura [34].

[31] L. H. Barfield, A. Broglio, *Materiali per lo studio del neolitico del territorio vicentino*, B.P.I., 1966, p. 51 e ss.

[32] Idem, p. 68.

[33] R. Peroni, A.M. Radmilli, *Problemi relativi*, cit., p. 306.

[34] L'età dei carboni raccolti durante lo scavo è stata misurata dal Laboratorio per le datazioni con il carbonio - 14 dell'Università di Roma; campione R - 458, Chiozza di Scandiano E, 6000 ± 200 dal presente (Alessio M., Bella F., Cortesi C. e Turi B. « University of Rome, Carbon - 14 Dates VIII », Radiocarbon, vol. 12 n. 2, 1970, in corso di stampa).

Questa datazione è interessante, specialmente se messa a confronto con altre finora eseguite: l'analisi al C14 dei carboni dei livelli 16-19 delle Arene Candide, livelli riferiti alla cultura dei vasi a bocca quadrata, ha dato 5465 ± 50 da oggi, 3515 a.C. (*Radiocarbon*, vol. 8, 1966, p. 402; R-103). Lo strato neolitico, con ceramica tipo Sasso, identificato nella stratigrafia di Luni sul Mignone è stato datato al 3445 ± 80 a.C. (C. E. Ostenberg, *Luni sul Mignone e Problemi della preistoria d'Italia*, Lund 1967, p. 65).

Una delle ultime datazioni di Ripoli che, come si è visto, mantenne rapporti anche con Chiozza, è di 5100 ± 120, circa 3140 a.C. (G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, Riv. Sc. Preist. XX, 1965, p. 152); ma la lunga durata di questa cultura, e la presenza di ceramica Sasso-Fiorano in tutte le fasi

La quantità limitata di reperti e la brevità dei saggi di scavo non ci permettono di determinare con certezza se questi frammenti siano di fattura locale o di importazione, anche se le loro caratteristiche fanno propendere per questa seconda ipotesi.

Interessante sarebbe piuttosto esaminare le differenze qualitative esistenti tra questa ceramica Fiorano trovata a Chiozza e l'altra, simile ma non tipica, apparsa nelle altre stazioni del Veneto e derivata forse da centri di produzione differenti.

Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma

del villaggio (Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli*, cit., p. 154), permette di trarre conclusioni cronologiche comprese in un ampio arco di tempo.

L'anteriorità di Chiozza rispetto alla cultura del Sasso non significa necessariamente anteriorità rispetto a Fiorano; e se si accetta l'ipotesi del Radmilli e dell'Östenberg (C. E. Ostenberg, *Luni*, cit., p. 160) di una immigrazione dall'Italia nel Lazio, si può pensare alla cultura del Sasso come ad un punto di arrivo, cronologicamente più recente rispetto al centro di formazione originario emiliano; sempre tenendo presente, naturalmente, che queste datazioni assolute colgono solo un momento, e non sappiamo quale, di lunghi processi di formazione e che solo una serie di datazioni riferite ad una stessa cultura potrebbe porre validi limiti cronologici al suo svolgimento.

RIASSUNTO

L'A. riferisce su saggi di scavo recentemente eseguiti in località Chiozza di Scandiano (Reggio Emilia). Dopo una breve storia degli scavi, si esaminano i ritrovamenti, con particolare riferimento alla ceramica: la presenza di frammenti ceramici tipo Fiorano in un contesto culturale già noto precedentemente, ripropone problemi di cronologia relativa alla successione di queste culture.

SUMMARY

The A. reports on some soundings recently made at Chiozza di Scandiano (Reggio Emilia). Following short informations concerning the previous excavations, the A. examines the findings and particularly the pottery: new problems about the relative chronology and cultural sequence are put forward, owing to the presence of potsherds of the Fiorano type in the assemblage already known.